

di Paola Arduini
Insegnante

Fattori emozionali nell'apprendimento e nell'insegnamento: riflessioni di un'insegnante di sostegno

Dar voce alle proprie emozioni, buttar fuori tutto il peso di certi sentimenti, per condividerli ed elaborarli, per capirsi, per vivere con maggior serenità ... Questi, e molti altri ancora, gli obiettivi e i risultati del corso di formazione per insegnanti di sostegno.

Giunta ormai al termine di un corso di formazione durato due anni, nel risistemare il materiale prodotto durante questo "cammino" compiuto insieme ad altri colleghi e coordinati da figure competenti e professionali, mi sono soffermata ad analizzare il mio percorso personale.

Ho deciso di iscrivermi a questo corso "Fattori emozionali nell'insegnamento e nell'apprendimento", perché mi era stato assegnato, dalla Direttrice del Circolo in cui opero, un caso di un bambino molto difficile, che mi lasciava alquanto perplessa.

Senza ombra di dubbio "mi spaventava" parecchio farmi carico di questa situazione: ero ansiosa, preoccupata, mi sentivo "inadeguata". Cercavo, quindi, un supporto, un corso in cui persone competenti potessero aiutarmi e "sostenermi".

Di fronte a questo bambino mi sentivo, per la prima volta, completamente "disarmata", impotente; mi era richiesto un contenimento che mi sfiniva, mi toglieva ogni forza, assorbiva ogni mia energia; tutte le mie attenzioni, i miei pensieri, in ogni momento della giornata e dovunque fossi, erano per lui.

Ebbene guardando "indietro" ed

analizzando le evoluzioni, gli sviluppi della situazione che mi aveva spinto a cercare un aiuto, sono certa di aver avuto dal corso molto di più di quanto mi aspettassi: non un semplice aiuto "limitato" nel tempo, ma una formazione permanente e degli strumenti essenziali per la mia professione.

Il gruppo di lavoro, costituito da 12 insegnanti coordinati da psicoterapeuti, è stato un importante punto di riferimento, un'occasione di confronto con colleghi che vivono quotidianamente esperienze simili alle mie, sentono e provano le stesse emozioni, paure, ansie, ... non solo, i consigli e le osservazioni di ciascuno fornivano continuamente stimoli per la riflessione, l'autovalutazione e suggerimenti per continuare. Il coordinamento degli psicoterapeuti, poi, è stato fondamentale per imparare, prima di tutto, ad affrontare, ascoltare ed analizzare le proprie emozioni, frequentemente "messe a tacere" per dar spazio agli altri: colleghi, genitori, bambini.

"Dar voce" alle proprie emozioni, capirsi, trovare il giusto spazio per "butter fuori" tutto il peso dei sentimenti tenuti dentro, per condividerli e rendersi conto che le tue paure sono comuni ad altri, elaborarle e quindi vivere con maggior serenità tutte le emozioni *forti e pesanti*, che quotidianamente, nel nostro lavoro di insegnanti di sostegno, dobbiamo affrontare.

Essere insegnanti di sostegno, infatti, significa davvero sostenere, non tanto fisicamente, quanto emotivamente bambini con grosse difficoltà e non solo quelli certificati, sostenere i genitori con le loro preoccupazioni ed aspettati-

ve, sostenere i colleghi.

Non solo, in questi due anni "ho imparato ad osservare" (non che prima non ne fossi capace, ma non lo facevo con la stessa attenzione), osservare con attenzione le situazioni, i bambini, le relazioni: tra noi e i bambini, con la classe, con i colleghi senza dar nulla per scontato, per scoprire, in certe nostre routine, segnali nascosti, particolari importanti che ci fanno capire chi abbiamo di fronte: persone, bambini unici e speciali, con esigenze, bisogni unici e speciali, che richiedono a noi di capire e soddisfare.

Codificare questi segnali è la chiave per instaurare relazioni serene, con chiunque, e quindi poter lavorare insieme, collaborando.

Ho preso coscienza del carico emotivo che in questi anni d'insegnamento ho dovuto affrontare e che ancora, ogni giorno, devo affrontare.

È un carico pesante, che a volte rischia di schiacciarmi.

"Svuotare" questo enorme "sacco di emozioni", rielaborarle insieme con figure competenti, mi ha aiutato moltissimo, mi sono state fornite chiavi di lettura e di analisi fondamentali per non farmi opprimere dalle preoccupazioni.

"Il dar voce alle mie ed altrui emozioni", il condividerle è sicuramente il modo migliore per rendere visibili ansie e paure che ognuno di noi deve affrontare in un rapporto di insegnamento e apprendimento.

"Vedere" che cosa ci "spaventa" ci aiuta a cercare gli strumenti adeguati per superare/rielaborare tali sentimenti e quindi viverli con maggior serenità, senza esserne sopraffatti.

Fattori emozionali nell'apprendimento e nell'insegnamento: riflessioni di un'insegnante corsista

di Barbara Castagnetti
Insegnante

Anche l'istituzione scolastica riconosce ufficialmente, attraverso un corso di formazione rivolto agli insegnanti, il ruolo delle emozioni nel processo di insegnamento-apprendimento e la loro importanza-indissolubilità per lo sviluppo della persona nella sua globalità.

Quando il Responsabile del progetto di formazione ci ha chiesto di comunicare all'esterno la nostra esperienza attraverso uno scritto che documentasse il lavoro svolto finora, mi sono un po' innervosita: "È mai possibile che anche qui ci venga richiesto di scrivere, di comunicare, di relazionare ...?" Insomma, mi sono trovata a paragonare questa richiesta a tante altre di carattere burocratico che ogni giorno invadono il mio lavoro scolastico. Sono molto stanca di fare un "progetto" per ogni attività che decido di intraprendere, di stendere relazioni di verifica, di mettere per iscritto tutto ciò che faccio e di cui discuto. La "progetto-documentazione-mania" non fa per me, ma purtroppo mi ritrovo a convivere quotidianamente con aggiornatissimi modelli per stendere la programmazione e nuove agende sempre più "snelle" per scrivere meglio, di tutto e di più.

Ancora non sono convinta di consegnare una relazione sul lavoro svolto finora durante gli incontri del corso di formazione "Fattori emozionali nell'insegnamento e nell'apprendimento". Sto scrivendo di getto senza sapere esatta-

mente dove andrò a finire; del resto non saprei proprio in quale altro modo iniziare.

Forse per me è proprio valida la frase che ho sentito nel film "Scoprendo Forrester": *Quando scrivi devi iniziare senza pensare. La prima stesura si fa con il cuore, la seconda con la testa.*

Testa e cuore

...ecco il collegamento che cerca-vo!

Testa e cuore: metterli insieme... che impegno! Intelligenza ed emozioni, cognitivo ed emotivo, inconscio, proiezioni, ... Ecco ciò di cui si parla quando si discute sui casi presentati durante questo corso di formazione.

Rileggo alcuni appunti:

"...ogni persona proietta su di noi delle cose; ciò è molto importante quando si "reagisce" a ciò che il bambino fa..."

"...è importante imparare a "stare" a livello emotivo ..."

"...questo bambino sembra molto spaventato e quindi diventa spaventoso; da bambino controllato diventa bambino "controllante" ... non si può sicuramente togliergli l'illusione di onnipotenza, ma bisogna evitare che lui faccia sentire l'insegnante un pesce all'amo..."

.....e poi tanto altro (che però in questo momento faccio veramente fatica a sintetizzare in poche righe.)

Ciò che voglio dire è che questa opportunità di parlare di inconscio ed emozioni all'interno dell'istituzione scuola, con tutto il diritto di farlo, mi piace molto.

Abbiamo lavorato con docenti che, svolgendo la supervisione sui

casi presentati, ci hanno permesso di guardare al bambino in un modo diverso e più profondo, stimolandoci a nuove possibilità di lettura di comportamenti e fatti a volte proprio difficili da capire e da affrontare. Le stesse difficoltà di apprendimento sono state considerate non solo come espressione di un deficit cognitivo, ma anche strettamente collegate allo sviluppo emotivo-affettivo della persona.

Anche noi insegnanti siamo entrati pienamente "in gioco": le nostre emozioni sono state considerate come elementi fondamentali all'interno della relazione educativa ed io sono molto felice che la scuola abbia riconosciuto ufficialmente, attraverso un corso di formazione rivolto agli insegnanti, il ruolo delle emozioni e la loro importanza-indissolubilità rispetto all'insegnamento-apprendimento.

Finalmente si propone qualcosa di concreto per lavorare sulla globalità della persona, principio che nessun insegnante oserebbe mettere in dubbio salvo non rispettarlo nel momento in cui si trova a far scuola tutti i giorni con i bambini. Da sempre colgo infatti una profonda contraddizione nella nostra scuola tra i principi pedagogici universalmente enunciati e la loro realizzazione: non ho mai sentito nessuno dichiararsi contrario al concetto di rispetto della persona, unità mente-corpo, globalità, correlazione tra sviluppo motorio-cognitivo-affettivo, eppure colgo, in generale, una scissione tra la teoria e la prassi.

Come vengono tradotti nella pratica quotidiana questi principi?

Faccio alcune riflessioni forse banali ma immediatamente evidenti: il corpo dei bambini esiste solo nell'ora di educazione motoria oppure viene considerato importante anche mentre si fa matematica, italiano, storia, geografia...?

Quanto i bambini apprendono con il corpo?

I decibel e il tono della voce di un insegnante quando rimprovera un bambino sono sempre all'interno del principio che va sotto il nome di "rispetto della persona"?

Le emozioni che un insegnante si gioca quando si arrabbia con un bambino che farebbe saltare i nervi anche a un santo, vengono gestite in modo "professionalmente corretto"?

Di cosa è fatta la professionalità di un insegnante?

È fatta di conoscenze e discipline da trasmettere oppure passa attraverso il corpo, la mente e il cuore?

E qui vengo al secondo elemento della relazione: l'insegnante va a scuola tutto intero o si dimentica anch'egli di avere un corpo e un cuore?

All'interno della sua professionalità, è stimolato a tenere in considerazione se stesso e ciò che vive? A me non sembra. Io credo che gli insegnanti siano molto abbandonati a se stessi e lasciati soli nel gestire rapporti e situazioni spesso molto difficili. Soprattutto non vengono mai presi in considerazione il loro vissuto e le loro emozioni rispetto a quanto si trovano davanti tutti i giorni.

In un certo senso capisco perché ci siano insegnanti rigidi e autoritari: a volte è proprio necessario difendersi se non si hanno altri mezzi! Così come capisco lo scegliere di privilegiare innanzitutto il programma e i contenuti. Chi aiuta l'insegnante a gestire l'ansia dovuta a scelte diverse?

E naturalmente tutto questo non può che riflettersi sui bambini.... Quanto ad esempio l'ansia da "programma" impedisce a un insegnante di fermarsi per guardare in faccia gli alunni che ha di fronte?

Spesso ci si preoccupa tantissimo di ciò che si deve insegnare senza guardare i bambini.

Sembra un gatto che si morde la coda. Si pretende dagli insegnanti attenzione alle emozioni e ai vissuti dei bambini, ma non si ritiene importante considerare i vissuti e le emozioni degli insegnanti.

Forse si ritiene che ognuno debba tenere le emozioni fuori dal lavoro...possiamo anche tutti dire di sì, ma cosa accade nella realtà?

Lasciamo le nostre emozioni fuori dalla porta e queste rientrano dalla finestra. E questo vale tanto per gli adulti quanto per i bambini: i fattori emotivi vanno presi in considerazione alla luce del sole piuttosto che lasciati agire a nostra insaputa.

Perché non si prevedono allora, all'interno delle singole scuole, degli spazi e dei tempi per discutere sui bambini e su di noi sul modello del corso "Fattori emozionali"? Perché non viene programmata una formazione *continua* degli insegnanti in tal senso?

Essere dei professionisti non credo significhi essere capaci di controllare o dominare le proprie emozioni; io credo che essere professionisti significhi innanzitutto riconoscersi come persone che si commuovono, si arrabbiano, si divertono, si inteneriscono..... Persone le cui emozioni, se riconosciute e ritenute degne di ascolto, sono una risorsa e non un ostacolo per il proprio lavoro.

Insegnanti quindi in contatto con le proprie e emozioni e con quelle dei propri alunni, insegnanti capaci di creare relazioni positive

e predisporre le condizioni di un "incontro". Un "incontro" che genera apprendimento perché apprendere è incontrare aspetti di sé negli altri e in ciò che si studia: è ritrovarsi nelle emozioni di un poeta, nelle idee di un filosofo, nella sicurezza della matematica. Apprendere è mettersi in gioco, uscire allo scoperto, e questo è possibile solo all'interno di una relazione.

Credo che questo corso che sto frequentando sia un importante passo in questa direzione. Finalmente la scuola stessa, attraverso l'IRRE, permette ad alcuni insegnanti di formarsi in tal senso.

Mi dispiace solo che questa iniziativa sia rivolta esclusivamente agli insegnanti di sostegno. Magari potessimo discutere sui bambini (e su di noi!) con tanta profondità all'interno delle singole scuole con la collaborazione dei docenti che ci seguono durante questo corso di formazione!

Ma forse è chiedere troppo e la mia è solo un'utopia.

Però rimangono valide le domande che mi vengono spontanee in questo momento: "Come estendere questo tipo di formazione a più colleghi? Come lavorare affinché i principi pedagogici che sembrano essere condivisi da tutti vengano tradotti nella pratica quotidiana? Quale organizzazione scolastica corrisponde a questi principi? Quali tempi, quali spazi?"

Si tratta di un punto di partenza su cui discutere per andare "oltre" quanto viviamo tutti i giorni, "oltre" ciò che non ci soddisfa e che ci lascia amareggiati.

"Oltre", portando con noi quanto di positivo si è fatto e si continua a fare per i bambini che frequentano le nostre scuole.